

ELUANA, IL LIBRO

Foto di Lorenzo Passoni



Il padre Beppino Englaro con un mazzo di rose rosse per la figlia. Eluana Englaro è morta il 9 febbraio scorso, ora un libro ne ripercorre la vicenda

→ **La telefonata** di Napolitano al sindaco di Udine che rassicura: «Qui è tutto nella legge»

→ **La riunione** con Ignazio Marino: «Servono risposte, dobbiamo fermare questo schifo»

La verità di Englaro «Addio, stellina mia»

Esce domani in libreria il libro di Beppino Englaro sugli ultimi giorni che hanno preceduto la morte di Eluana. Il racconto del suo dolore, il coraggio dei medici, l'arroganza della politica e l'inchiesta in corso.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La verità di Beppino Englaro. I suoi 17 anni di lotta per mantenere la promessa fatta a sua figlia Eluana, in coma irreversibile dopo un incidente. La famiglia, la «squadra» che lo ha aiutato, gli amici carnici e socialisti, gli straordinari legami di sangue sorti durante una vicenda che ha cambiato per sempre il panorama della giustizia e medicina italiane. L'«arroganza» della politica, l'inchiesta ancora in corso. Fino al-

l'epilogo, tragico e doloroso eppure naturale, il 9 febbraio 2009. È tutto, compresa nel libro-sfogo che Beppino ha scritto con la giornalista Adriana Pannitteri: *La vita senza limiti*. Sottotitolo: *La morte di Eluana in uno Stato di diritto*.

LA DEDICA

Di stringente attualità: «Ai Grandi della Magistratura italiana, non servi di alcun potere». Grazie ai giudici, scrive, perché «pur con alcuni ritardi hanno scritto quei provvedimenti di alto profilo giuridico che segnano il prima e il dopo Eluana in questo Paese». Nessuno ora si sentirà rispondere «che i medici sono autorizzati a compiere ogni manovra per impedirci di morire» né potrà «far finta di non vedere».

LA TELEFONATA DI DE MONTE

Ad avvertirlo che Eluana era morta, nella sua stanza della clinica La Quiete, fu l'anestesista Amato De Monte: «Beppino, lei è *lade vie la frute*». Se n'è andata. La sabbia nella clessidra è scivolata più veloce della politica. «Pensavo che giunto il momento sarei rimasto solo accanto a Eluana, a farle una carezza». Invece «non ho avuto questo conforto, co-

me non ho potuto stringerla dopo l'incidente. Troppe cose mi sono state negate. Agli amici più cari ho detto: non cercatemi».

IN CERCA DI UN HOSPICE

Il primo contatto, fallito, fu con «Il Nespolo» a Lecco. Poi «anche la Toscana mi chiuse le porte. Divenni più cauto. Troppi voltafaccia, la mia pazienza era al limite». Ultima opzione l'estero: «A casa mai, non avrei accettato una penombra che non mi apparteneva».

La dedica

«Ai Grandi della magistratura, non servi di alcun potere»

IO «L'ABISSINO» E SATI

La sua infanzia sulle montagne di Paluzza, il soprannome dovuto alla pelle scura, gli inverni gelati e nevosi, l'orto e il pollaio. Poi l'emigrazione in Svizzera e l'incontro «fulminante» con sua moglie Saturna: «Aveva gambe scure e bellissime, le scrissi: ciao talpa nera. Ci siamo annusati e piaciuti subito». A quell'epo-